

Ieri incontro in Campidoglio

# Iniziativa dell'Anci sui rapporti tra Regioni ed Enti locali

Presenti l'esecutivo dell'Associazione ed i rappresentanti delle assemblee regionali di Lazio, Marche, Toscana, Umbria, Veneto ed Emilia Romagna - Ribadita l'inadeguatezza dei decreti delegati

In vista del primo aprile, data di trasferimento di poteri e di funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni, uno dei problemi di maggiore rilievo diventa quello dei rapporti tra le Regioni e gli enti locali, comuni e province, ma comuni innanzitutto.

### Tre morti nella fabbrica americana che esplose

Tre persone sono morte, due risultano disperse e 14 sono rimaste ferite in una tremenda serie di esplosioni che ha completamente distrutto una fabbrica di fuochi artificiali a Orlando, una cittadina dello Stato americano dell'Illinois. Le fiamme che sono seguite alle esplosioni hanno minacciato di far deflagare due depositi contenenti gelignite e dinamite, per cui la polizia ha dovuto evacuare la popolazione entro un raggio di due miglia dallo stabile distrutto. Non sono ancora note le cause che hanno provocato la sciagura; la prima delle esplosioni, a quanto pare, si è verificata in uno dei capannoni di lavorazione.

Nella foto: l'impressionante immagine di ciò che resta della fabbrica, dopo la devastazione provocata dai fuochi scoppiati e dalle fiamme che ne sono seguite.



Secondo la denuncia di due industriali alla magistratura

# Centinaia di milioni truffati in nome di una società fantasma

Arrestato Ugo Ratti, segretario della CISAT - I possibili finanziatori venivano invitati a Roma per rendersi conto delle amicizie «altolocate» - Coinvolti nella vicenda il gen. Giuseppe Aloja, già Capo di S.M., l'assessore d.c. Crespi, un investigatore, un esponente missino e personalità religiose



MILANO. 7. La denuncia di un grave scandalo finanziario fatta in questi giorni da alcuni industriali lombardi ed emiliani ha portato alla luce oltre un giro vorticoso ed incontrollato di denaro anche una società nella quale convivevano personaggi di diversa estrazione commemorati da note simpatie di destra.

I nomi che circolano nei corridoi del palazzo di giustizia milanese sono, oltre a quello di Ugo Ratti, segretario della società implicata, sedicente nipote di Pio XI, quello dell'ex capo di stato maggiore delle forze armate di cui si è parlato come candidato del MSI a Roma, generale Giuseppe Maresca, quello del magistrato ecclesiastico e direttore dell'archivio storico del Vaticano mons. Antonino Ianni, quello dell'assessore ai tributi del comune di Milano Gianfranco Crespi, quello dell'ex candidato del MSI in Calabria Giuseppe Catapano, quello del senatore edile Ernesto Marazza. Inoltre vengono fatti a diverso titolo anche i nomi del maresciallo dell'Interpol Renato Blasina e dell'investigatore privato Tom Ponzi, notoriamente legato agli ambienti dell'estrema destra.

La vicenda ha preso l'avvio dalle denunce presentate da quattro industriali tra i quali Carlo Sassone di Milano e Alfiero Pierantoni di Bologna. Costoro hanno denunciato al sostituto procuratore generale di Milano dott. Giovanni Calzi e al giudice istruttore dott. Gustavo Sergio di essere stati raggirati da Ugo Ratti, abitante in via Palestro 1 a Milano e già arrestato nel marzo del 1965 per una truffa consumata ai danni di un ente religioso.

Ratti secondo le denunce presentatesi come amico di personaggi molto influenti e membro di numerosi enti nazionali ed internazionali e quindi li invitava a Roma dove ospitava per qualche giorno in alberghi di gran lusso e ne catturava la buona fede presentandosi a varie personalità, e portandoli nella sede della CISAT, società di cui poi dovevano entrare a far parte.

In realtà catturare la buona fede dei futuri finanziatori della CISAT non era difficile per Ratti. Il centro italiano studi e applicazioni tecnologiche era infatti nato nel 1965, ma il suo direttore, Floridi il 23 luglio 1970 col compito di svolgere attività nel campo dell'informatica applicata alla sanità era stato licenziato.

Il capitale sociale è di 150 milioni, e i due azionisti principali sono mons. Amabile e mons. Baccin, mentre il presidente è il generale Giuseppe Aloja; nel comitato esecutivo vi è tra gli altri l'assessore ai tributi di Milano, Gianfranco Crespi.

A Milano inoltre il Ratti, che nel CISAT fungeva da segretario generale, aveva anche dato vita al CISE (Centro italiano studi editecologici).

Il CISAT inoltre è legato all'International Technology Corporation con sede a Sanburgo ed è registrato nel «Technology fund» con 89.200.000 parti da 8 dollari.

Ugo Ratti chiedeva agli industriali che aveva circondato di amicizie, di entrare a far parte del CISAT, naturalmente versando congrue cifre in contanti e assegni di altissimo importo. Garantiva che nel giro di qualche mese si sarebbe rientrati con congrui interessi, addirittura quintuplicati.

Lo sviluppo delle indagini sulla vicenda del «Number One» a Roma

# Si segue la «pista della droga»

Nuovi interrogatori a palazzo di Giustizia - Centro di smercio degli stupefacenti il night di via Lucullo? La delicata posizione del vice questore Gargiulo - 50.000 lire al giorno per «chiudere un occhio»

### Il «boss» Genco Russo è tornato in libertà

PALESTERNA, 7. Giuseppe Genco Russo, 72 anni, «patriarca» di Mussonella ritenuto il capo della mafia siciliana, è tornato in libertà, definitivamente, in libertà. Genco Russo ha lasciato le carceri dell'Ucciardone.

Genco Russo ha ora 79 anni ed è in non buone condizioni di salute: soffre di cataratta da moltissimi anni e più di recente di disfunzioni cardiache, colicistiche e prostatiche. In questa sua ultima detenzione ha scontato un mese e sette giorni di reclusione, un residuo della condanna a tre anni inflittigli dalla Corte d'appello di Palermo — e confermata dalla Corte di Cassazione per l'associazione per delinquere, in relazione ai presunti traffici di stupefacenti fra Sicilia ed America avvenuti agli inizi degli anni sessanta.

Le indagini vennero condotte dalla Procura della repubblica di Palermo che nell'estate del 1965 aprì un'istruttoria conclusa con l'arresto e l'incriminazione di 17 persone con Genco Russo vennero accusate tutte di associazione per delinquere. In primo grado gli imputati furono tutti assolti, l'associazione di responsabilità venne in seconda istanza. Genco Russo per quel reato venne arrestato il 2 agosto 1965. L'ordine di cattura lo raggiunse a Lovere, in provincia di Bergamo, dove il vecchio «patriarca di Mussonella» stava scontando i cinque anni di soggiorno obbligato che il tribunale di Catanzaro gli aveva inflitto nel febbraio dell'anno precedente. Tornò in libertà, e quindi al sog. «ciao obbligato», il 25 giugno 1968.

Sono ripresi ieri mattina gli interrogatori al palazzo di giustizia di Roma per il giallo del «Number One». Ieri è stata la volta del produttore cinematografico Daniele Senatore, di Barbara Betti, una delle 25 persone indiziate di reato, ed il personale del night di via Lucullo. Barbara Betti è stata nell'ufficio del giudice istruttore pochi minuti, il tempo necessario per la notifica dell'avviso di reato, quindi la ragazza si è allontanata. Il produttore Senatore, invece, è stato ascoltato come testimone. Molto probabilmente il giudice lo ha convocato per controllare la deposizione di Federico Pantanello, figlio dell'industriale della pasta, indiziato di reato per detenzione di stupefacenti. Insieme a Daniele Senatore Pantanello è stato il produttore del film «Indagine su un cittadino al disopra di ogni sospetto».

Anche al personale — quattro camerieri e un guardiano — sono stati concessi pochi minuti per ciascuno. Sull'esito degli interrogatori i magistrati inquirenti hanno mantenuto il più stretto riserbo.

Tutto sommato i grossi colpi di scena preannunciati insistentemente negli ultimi giorni, le grosse novità, ancora non ci sono state, anche se opinioni e ipotesi diffuse negli ambienti giudiziari che l'inchiesta sia giunta ad un punto cruciale, decisivo. Molto importante i giudici inquirenti dovrebbero essere personaggi comparsi per ultima in questa ingarbugliata vicenda del «Number One». Cioè i due giovani fiorentini Massimo Chelli, 20 anni, e Marcello Cusi, 27 anni — arrestati nell'agosto scorso perché trovati in possesso di cocaina mentre si dirigevano verso la Brianza.



Il produttore Daniele Senatore all'uscita del Palazzo di Giustizia di Roma. E' stato convocato come testimone nella vicenda del Number One.

Tragico epilogo di un assalto a una oreficeria

# Ucciso dai rapinatori un gioielliere milanese

Il proprietario ha reagito con l'arma in pugno all'ingunzione di consegnare i preziosi - Gli hanno sparato sulla testa - E' deceduto poco dopo in ospedale

Dalla nostra redazione MILANO, 7. Un orefice di Carnate, un piccolo centro della Brianza a 30 chilometri da Milano, è stato brutalmente ucciso ieri sera da due banditi che si erano introdotti nel suo negozio per compiere una rapina. Uno dei colpi sparati dai banditi ha centrato in pieno il capo dello sventurato gioielliere che, nonostante le cure dei sanitari di Vimercate e poi di quelli dell'ospedale policlinico di Milano è spirato dopo alcune ore di penosa agonia.

Come avviene quasi sempre in queste occasioni il colpo era stato organizzato in ogni particolare. Ecco come è stato ricostruito attraverso le testimonianze di alcuni cittadini abitanti nei vicinanzi. Verso le 20 davanti all'oreficeria è giunta la 125 dalla quale sono scesi due o tre individui, tutti di media statura e indossanti impermeabili scuri.

L'orefice, che già un anno fa ad Arcore, dove possiede un altro negozio, aveva subito una spaccata, ha avuto una fulminea reazione e anziché consegnare il danaro ha impugnato una pistola che aveva portato di mano e ha puntato contro i banditi premettendo il grilletto. Nello stesso istante i rapinatori aprirono il fuoco cosicché le detonazioni quasi si sono confuse. Uno dei proiettili sparati dai rapinatori andava a colpire alla testa l'orefice, che s'accasciava dietro il bancone, finendo contro una vetrina.

Il proprietario ha reagito con l'arma in pugno all'ingunzione di consegnare i preziosi - Gli hanno sparato sulla testa - E' deceduto poco dopo in ospedale

Torino

## Per l'epatite nella scuola scioperano 130 liceali

È da un mese che centotrenta liceali torinesi vanno a scuola con l'incubo dell'epatite virale, malattia contagiosa e letale, decisa dalle autorità sanitarie non prenderanno opportuni provvedimenti.

Sembra impossibile, nella civiltà di Torino, ma dopo il verificarsi di tre casi di epatite virale nessuna garanzia igienica sufficientemente alta degli studenti — a detta degli studenti — è stata presa per scongiurare il dilagare del fenomeno.

Tutto sommato i grossi colpi di scena preannunciati insistentemente negli ultimi giorni, le grosse novità, ancora non ci sono state, anche se opinioni e ipotesi diffuse negli ambienti giudiziari che l'inchiesta sia giunta ad un punto cruciale, decisivo.

Il capitale sociale è di 150 milioni, e i due azionisti principali sono mons. Amabile e mons. Baccin, mentre il presidente è il generale Giuseppe Aloja; nel comitato esecutivo vi è tra gli altri l'assessore ai tributi di Milano, Gianfranco Crespi.

Grecia: 1 morto e 15 feriti

# Treno nel fiume per il crollo del ponte

SALONICCO, 7. Un grave incidente ferroviario è avvenuto poco dopo le 6,00 nel nord della Grecia vicino a Katerini, a circa 115 chilometri a sud di Salonico. Sotto la pressione delle acque, un ponte è crollato proprio mentre vi stava transitando lo Helios express, un treno che collega Colava ad Atene via Salonico. I tre vagoni di coda sono precipitati nei sottostanti torrente in piena. Dai rottami dei vagoni sono stati finora estratti un morto e quindici feriti.

quante persone siano bloccate in questi vagoni. Unità del genio e sommozzatori sono all'opera sul posto. Lo Helios express aveva lasciato Colonia alle 13,14 di ieri e doveva arrivare ad Atene oggi alle 13,07. Quella di Salonico era stata la prima fermata in territorio greco.

Dello spettacolo cui si riferiscono le nostre lettere, è scritto, su entrambe le edizioni de l'Unità, in occasione della «prima» assoluta milanese (essattamente il 5 dicembre scorso). Non abbiamo creduto necessario tornarci sopra appunto perché i «testi» di Fo possono essere consultati in molti modi facilmente. Ci sembra che sbagli, tuttavia, il compagno Gallico, quando dice che «da Dario Fo non ce lo saremmo aspettato». Purtroppo, gli ultimi spettacoli dell'attore, autore e regista — dei quali abbiamo dato sempre conto, anche ripetutamente, esprimem-

## Lettere all'Unità

Parlano di «ordine» ma hanno solo paura di perdere i loro privilegi

Caro direttore, sono un vostro assiduo lettore; oltre a leggere l'Unità tutti i giorni, la passo ad altri miei amici. Sono un ferroviere di quelli che vivono sui treni; il lavoro mi porta ogni giorno in giro: vedo, noto, ascolto, sento insomma i più disparati discorsi. Vedo gente che legge altri giornali di tutte le tinte. A volte, quando nelle grandi stazioni delle stazioni mi accingo ad acquistare il nostro giornale e chiedo ad alta voce l'Unità, certi si girano e mi guardano anche per un secondo. Tutte queste persone che acquistano il Corriere, la Stampa, il giornale pettepolo locale, e come a questi vari riviste disposte che subito celano in mezzo al giornale, con la loro ostentata superficialità e grandezza si guardano, sembrano scandalizzati, vedendo un ferroviere che compra l'Unità. Ma l'ostentazione delle stazioni mi dico «per bene», anche se indosso il pellicciotto e profumano, mi dà una nausea.

Non alla scheda che divide ma non conta

Caro Unità, sono un'operaia di una fabbrica di Treviso. Sono stata molto scontentata dall'annuncio che il gruppo dei Manifesti ha deciso di presentarsi alle elezioni di giugno subito il perché. Noi operai sono anni che lottiamo per l'Unità sindacale, per l'Unità di classe e anche per l'Unità politica, per l'Unità delle sinistre. I padroni e i loro portavoce o altre forze moderate, hanno deciso di presentarsi per dividersi. Quanto, ad esempio, abbiamo cominciato a parlare di unità sindacale c'è stato chi si è messo a parlare di «sindacato socialista» o di «sindacato centro-sinistra». Erano tutti modi per mettere in discussione i comunisti, per dividerci. Poi hanno cercato, nelle fabbriche, di mettere gli operai contro gli impiegati.

Una polemica fin troppo facile

Carì compagni, vorrei criticare quel nostro atteggiamento che consiste nel far passare in maniera del tutto inosservata il lavoro teatrale di Dario Fo «Morte e resurrezione di un pupazzo», presentato in questi giorni in un locale della capitale. Non prendere posizione su un lavoro che si serve della glosso-metria dell'istrionismo è un errore, peraltro bravo, per accusare il nostro partito di tradimento della classe operaia e delle masse popolari.

La firma «anormale» del giovane spastico

Gerilissimo direttore, sono un giovane spastico da 25 anni e mi rivolgo a lei, quale dirigente di uno degli organi di stampa più diffusi nel nostro paese, affinché si accenti l'attenzione su alcune barriere che la nostra società, basata su leggi retrograde e conservatrici, oppone ad un lavoro che si serve della glosso-metria dell'istrionismo.

Molto cordialmente. LORENZO GALICO (Roma)